



Foto archivio
mons. Francesco Milani

L'è un quèl da ridre

di Savino Rabotti

Règula: regola, norma, direttiva, usanza acquisita. In origine era un oggetto fisico, l'asticella graduata che gli agrimensori usavano per misurare il terreno. La nostra riga, insomma, anche se di diverse dimensioni. Dal concetto di *regolarità* espresso dalla riga si è passati ad un concetto metaforico, astratto, di *regolamento*, normativa. *Règula* infatti deriva da *règere* = dirigere, guidare. *Èser in règula* = rientrare nelle norme. *Èser sù d' règula* = essere fuori norma. Per traslato indica anche il ciclo mestruale: *La gh'ha al sò règuli* = ha il ciclo mestruale.

Religiùn: religione, credo, confessione. Atteggiamento di rispetto verso qualcuno o qualcosa. A volte indica una congregazione religiosa, frati o suore. Il verbo greco *Lèghein* significa *curare, prestare attenzione*. Da questo deriva il latino *Lègere* = scegliere, cernere. In tal caso si tratterebbe di una *raccolta di formule sacre*. Quindi essere religioso significa *dedicare molta cura per una scelta fatta*. C'è anche chi preferisce far derivare il termine dal latino *re-legare* = vincolarsi con una promessa di tipo religioso. Come un voto.

Rèmel, Rèmle: 1) crusca, scarto, rimanenza dopo una cernita o una setacciatura. Cosa priva di valore. Cosa frantumata, trita; 2) lentigini. In questo caso si tratta di una somiglianza. È un sostantivo derivato dal latino *Re-mòleo* = ri-macino, raffino la farina. Dal verbo nel medioevo si è passati al sostantivo *Remòlitum*, poi a *Rèmolum* = (grano) macinato. *S'a cànta prèst la rundanina, l'è pu' rèmel che farina!* = se la primavera è precoce (e la rondine arriva presto) ci sarà molta crusca e poca farina, molta paglia e poco grano. *La farina dal diàvle la va tûta in rèmle* = la farina del dia-

volo va tutta in crusca (le azioni disoneste non rendono). *A la lûs ad la candlina ànch al rèmle al pâ farîna* = alla scarsa luce della candela anche la crusca assomiglia alla farina; non fidarsi delle apparenze.

Repùblica: repubblica, governo basato sul consenso popolare. A volte indica anche confusione. Alla lettera significa: *Cosa (Res) pubblica* = di tutti. Il concetto che lo stato deve essere gestito dal popolo era presente già presso gli antichi greci e romani. Nel medioevo si affermò nelle Repubbliche Marinare e in qualche altro stato, come San Marino. L'idea che il potere spetti al popolo si concretizza con la rivoluzione americana (dal 1774 in poi) e poi con quella francese (1789).

Repulisti: pulizia generale, riordino, eliminazione delle cose superflue o fastidiose; furti ove i ladri prendono tutto il possibile. Il significato popolare del termine però è derivato da una falsa interpretazione del verbo latino *Repellere* = rifiutare, rigettare, respingere. Alla seconda persona del perfetto (il nostro passato remoto) il verbo fa *repulisti* = tu mi hai respinto. Da qui l'interpretazione errata di *ri-pulire*, usata dal popolo che di *latinorum* se ne curava poco, ma, a forza di sentirlo, lo adattava alle proprie esigenze (*Pianigiani*). L'espressione è presa dal salmo 42 nella versione latina in uso fino al concilio Vaticano II: *Quare me repulisti?* = perché mi hai respinto?

Reşdûr, Reşdûra: capofamiglia; amministratore dei beni di famiglia (al maschile); padrona di casa, responsabile dell'economia domestica (al femminile). Deriva dal verbo latino *Règere* = governare, guidare. Quindi: reggitore, reggitrice. Una espressione scarsamente usata, dettata dalla gola, recita: *Se la reşdûra la n' fa i turtè, i pulcîn i nâsi sènsa pê* = Se la

padrona di casa non fa i tortelli (quelli dolci, delle feste natalizie, da regalare ad amici e questuanti) i pulcini nasceranno privi di piedi. E, con tutto il rispetto che si doveva e che di fatto si riservava alle *reşdôre*, poteva mancare un tributo al *reşdûr*? Ecco allora la *Filastrôca dal reşdûr*, che elenca doveri e responsabilità del capofamiglia e qualche leggera allusione. *Stà sù prèst a la matîna, / spâga l'âra, vâ in cantîna, / dà un ciupîn a la cavàla, / fâ la mèscia per la stàla, / dà la biàda al sumarin, / ai raghès insinghe al bèn. / Quand l'è ûra d' fâr clasiùn / spartîgla bèn, a ûn a ûn. / Dòp meşdi va a fâr un sùn / (quand a t' lâsa stâr cal dùn). / Che pensêr, che brüt lavûr / fâr la pârtâ dal reşdûr!*

Reşia, rişia: eresia, bestemmia, sproposito. L'eresia è l'adesione ad un concetto contrario alla religione ufficiale. Particolarmente dove si tratta di religioni rivelate, come il cristianesimo. Nel nostro ambiente la bestemmia va contro la religione. In particolare va contro il comandamento: *Non nominare il nome di Dio (e dei Santi) invano*. Perciò diventa eresia. Come verbo diventa *Reşiar*. Deriva dal greco *Airesis*, che passa in latino con *Hæresis* = adesione, scelta, setta (*Pianigiani, Devoto, Bolelli, Colonna*).

Rèsta: 1) arista, da intendere come terminazione agghiforme delle spighe o delle graminacee. 2) lisca di pesce. *A rèsta d' pès* = a spina di pesce. In questi due casi la parola deriva dal latino *Arista*, con allusione ad *Arêre* = seccare, inaridire, come sono le spighe al momento della mietitura. 3) treccia di aglio o cipolle usate per conservare a lungo il prodotto ed esporlo all'aria. *'Na rèsta d'aj* = una filza di aglio. Dal latino *Rèsta* = fune, treccia. Ci sarebbe poi un quarto significato del termine *Resta*, ma in dialetto compare raramente: è l'appoggio della lancia

(*lancia in resta*), che deriva dal verbo latino *Restare* = arrestare, fermare. Era un supporto applicato ai finimenti, e dava più forza, più resistenza al momento di colpire con la lancia.

Rèv: 1) refe, filo per cucire. *Ru-chèt dal rêv* = rocchetto del refe. 2) filamenti di *Cùscuta*, erba infestante. Su questo vocabolo abbiamo di nuovo abbondanza di pareri. L'opinione più diffusa è che derivi da una radice nordica (*Rèif* in antico tedesco, *Ref* in svedese, *Rhaf* in gallese) e che indica una *cordicella* (*Pianigiani, Diez*). Altri preferiscono una voce tardo latina (che compare in una glossa), *Ripe*, giunta a noi attraverso la corruzione veneta *Rève* (*Devoto, Colonna, Bolelli*). C'è anche chi si riallaccia all'arabo *Réfi* = sottile, ma con poche probabilità, perché il termine non ha riscontri nella lingua spagnola che ha avuto molti più contatti con gli arabi (*Pianigiani*). Infine, sempre il *Pianigiani* cita un Ferrari che invece ricorre al greco *Raphê* = cucitura.

Rich, richèsa: ricco, ricchezza. Ricco è chi abbonda di mezzi economici, chi è un benestante. E di solito, in passato, i benestanti erano anche coloro che dettavano legge. Gli etimologi sono concordi nel derivare il termine dal longobardo *Rihhi* = potente. E a proposito di ricchezza i nostri nonni dicevano: *La richèsa l'è cme 'l ledàm: muciad al pûsa, sternid 'l rênd!* = La ricchezza è come il letame: ammucchiato puzza, sparso rende. I professori C. e B. Ricchi di Palagono (il cognome è una pura coincidenza) ci ricordano una tradizione particolare delle vallate di confine tra Modena e Reggio: il "pellegrinaggio delle ragazze da marito" al santuario di S. Pellegrino, da compiersi in agosto almeno per tre anni di seguito. Queste il primo anno chiedevano al santo un marito "*Rich e bel*". Ma se il marito non arrivava, il secondo anno lo chiedevano "*almeno bel*"; il terzo anno era sufficiente "*basta sia Rich o Rico*", che è anche un nome proprio, diminutivo di *Enrico*. In questo caso deriva dal germanico *Heim(i)rich* = Uomo possente in patria.

Rider, ridre: ridere, gioire, esprimere felicità. Ma anche deridere, canzonare (*ridr'a drê* = deridere). Deriva dal latino classico *Ridêre*, ma già nel latino volgare diventa *Ridere*. C'è chi si rifà al dialetto greco della Beozia *Kriddein*, che però significa *stridere*. Questo termine ha diversi modi di interpretazione. Se inizialmente ispira gioia, soddisfazione, passa poi ad indicare cose insignificanti, di nessun valore: *L'è un quèl da ridre* = non ha valore; *Fâr ridre* = dire cose senza contenuto; *Trâr in ridre* = mettere in burla. E ad una ragazza che voleva marito a tutti i costi: *Lâsa ch' la sîga: la ridrà quand la s' marida!*